

Capitolo 25.1

In the Ti-Me

Aprii l'ombrelllo, un arcobaleno di colori decorò immediatamente il suo porticato color nocciola. Impugnò saldamente il manico rosso mentre con un braccio tentava di sorreggere della collega. Lui, forte come una vite mentre lei, fragile come un grappolo d'uva pronto per cadere.

«*Dai Learn, andiamo da Brain...*» le disse con dolcezza.

«*Da Brain Charlie Junior...*» ripeté con un filo di voce.

La teneva sotto braccio, lei camminava adagio come una donna di una certa età. Uscirono dal cancello del lungo viale. Un passo dietro l'altro raggiunsero quel marciapiede su cui dovettero marciare per almeno un quarto d'ora. Learn camminava con un passo vacillante, sembrava un'ubriaca alle prime armi.

«*Appoggiati a me...*» disse l'agente Kelly mentre tentava di correggere la traiettoria della collega.

«*Kelly, dove andiamo?*» domandò l'ispettrice Lenox.

«*Da tuo figlio... Ti sei già dimenticata?*»

«*Si da Brain Charlie Junior... È chi è?*» chiese svampita.

«*E' tuo figlio... Learn!*»

La donna annuì senza dire altro, si teneva forte al braccio del collega; ogni tanto balbettava qualcosa di incomprensibile. - *Gne. Grif e mmm.-*

Era chiaro che l'ispettrice Lenox aveva subito un grande trauma che la fece andare fuori strada. Non sembrò più la stessa da quando era successo il misfatto nella sua casa. Il suo appartamento diventò l'inferno dove aveva vissuto il suo dramma.

Nel frattempo l'agente Severide la trascinava con sé verso il Mayor Hospital, lui stava camminando tranquillamente mentre lei aveva una coordinazione sballata. Un passo e chiudeva l'occhio, un altro passo e chiudeva l'altro occhio.

«*Salve...*» Kelly salutò i passanti che incrociava lungo il tragitto.

«*Salve...*» disse un uomo alzando la visiera del cappello.

Le macchine passavano e alzavano l'acqua come dei motoscafi surreali, i più delinquenti spruzzavano acqua e fango a chi era a piedi fregandosi altamente di ciò che potevano dire. Kelly cercava di riparare la collega in tutti i modi possibili; già quando vedeva una macchina venire verso di loro a tutta velocità, cercava di mettere l'ombrelllo dispiegato per proteggere almeno Learn dagli schizzi.

«*Li devi perdonare questi stolti...*» disse Kelly all'ispettrice scusandosi lui per loro.

«*Non fa niente...*» disse con un filo di voce.

«*Salve...*»

«*Salve...*» rispose Lenox e poi aggiunse:

«*Guarda Kelly che bel cane!*» affermò Learn con una voce squillante.

«*Già, è proprio un bel cagnolin, ciao bello...*» disse il sergente Severide.

Si fermarono sotto una pioggia battente.

«*Bassotto?*» domandò Learn al proprietario.

«*Sì, si chiama Nana...*» rispose l'uomo con giacca e cravatta.

«*Bel nome... Nana, nel senso che è piccola e bassa?*»

«*Già, proprio così...*» disse mentre si avviava.

«*...Arrivederci...*»

«*Arrivederla a lei...*» risposero entrambi con un sorriso sulle labbra.

L'agente e l'ispettrice tornarono a camminare sul marciapiede, ormai erano quasi arrivati a destinazione; mancava poco e, Learn poteva finalmente riabbracciare suo figlio.

«*Ci siamo quasi cara...*»

«*Ah sì? Siamo quasi arrivati? Per dove siamo diretti?*»

«*Andiamo da Brain Charlie Junior...*»

«*...e chi è?*» chiese per l'ennesima volta Learn.

«*E' tuo figlio Learn... tuo figlio...*»

«Ah...» la donna sembrava scesa dalle nuvole.

Kelly strinse la mano di Learn nella sua, il suo era un incoraggiamento a non mollare. Quel giorno, la sua pelle pareva di cera; soffice e lucida come una lastra di granito bianco al sole.

«...Che mano fredda che hai...» osservò Severide mentre tentava di riscaldare il dorso della mano.

«...Per raffreddarti meglio, bimbo mio...» rispose con sarcasmo la donna.

«...Bella questa...» controbatté l'agente.

Quando arrivarono al Mayor Hospital, l'ispettrice Lenox ebbe un sussulto e iniziò a tremare.

«Tranquilla Learn, ci sono io...» le disse Kelly.

«Ti prego portami via da qui...»

«Perchè? Non vuoi vedere tuo figlio?» domandò sorpreso l'agente Severide.

«Portami via da qui, ti prego...»

«Perchè ti comporti così?»

«Kelly ho paura...»

«Di cosa hai paura Learn?»

«Del flusso colorato...»

«E adesso cos'è questo flusso colorato?» chiese incuriosito l'agente.

Gli occhi color nocciola di lei iniziarono a girare in un abisso contro il tempo e tutto iniziò a scorrere velocemente, seguendo il flusso inesorabile di due lancette. La mano dell'ispettrice diventò inaspettatamente ruvida e impregnata come un ramo in pieno autunno. Stava succedendo di nuovo, il ricordo si animò in un solo istante: la luce del sole, la dottoressa Shadown con la lama appuntita sul collo del piccolo Brain Charlie Junior, tutto si mescolò in un flusso colorato. Learn associava tutto ciò alle macchine, alla gente mondana che passava, ai cani che scodinzolavano e a tutto ciò che si animava di mattina.

«Dai Learn, entriamo...» la spronò l'uomo.

«Io...lo non posso... Non posso entrare... C'è troppo flusso...»

«Non vuoi vedere il tuo Brain Charlie Junior?» chiese Kelly.

La donna si rifiutò di rispondere e senza dare neanche un preavviso si accovacciò all'istante davanti all'entrata dell'ospedale. Si rannicchiò con le gambe vicino al petto e si tappò le orecchie con entrambi i pollici. Severide fu soltanto un telespettatore dell'ennesima crisi.

«Ho paura, Kelly io ho paura...»

«Di cosa Learn, di cosa hai da temere...» chiese l'agente accovacciandosi per terra accanto alla collega.

«Del flusso colorato...Del flusso colorato...» ripeté Learn.

«Ok, ma spiegami in poche parole che cos'è questo flusso colorato...?»

«E come un serpente giornaliero che continua a strisciare ripetutamente, facendo lo stesso giro più volte al giorno!» affermò la donna.

«Quindi fammi comprendere meglio Learn, il flusso colorato per te, la descrizione del giorno?»

«La descrizione.... Che parolona... non so neanche che cosa significhi. Meglio dire che temo del tempo che passa...»

«Temi ...e perché lo temi?» domandò l'uomo.

«Perchè tutto si ripete all'infinito...»

«Cioè Learn, spiegati meglio...»

«E come te lo dovrei spiegare... Mi da fastidio ogni cosa: dai rumori alla luce, dal flusso di gente che passa agli uccellini che cinguettano...»

«Sei diventata una persona intollerante?»

«Abbastanza direi ma poi tutto dipende dalle circostanze...» disse con un atteggiamento femminile e altezzoso.

L'agente Kelly non rispose, non ebbe il coraggio di ribattere all'affermazione della collega: tutto poteva essere causato da una causa scatenante. Ma quale? L'agente Severide rimase perplesso, continuò a guardare l'ispettrice con due occhi di ghiaccio silenti.

«Kelly mi riesci a seguire?» domandò irascibile la donna.

«Più o meno...» rispose Kelly mentre faceva dei piccoli saltelli sulle ginocchia. Le sue dita ben allargate stavano sfiorando l'asfalto ancora umido.

«Ora ti metti anche a fare il ranocchio? Guarda che qui non c'è nessun stagno!» affermò con sarcasmo l'ispettrice Lenox.

«Son un bel ranocchio... magari divento un principe, perché non provi a baciami...?» chiese molleggiandosi sulle ginocchia Kelly.

«Che stupido che sei...» rispose ridendo la collega.

La sua tecnica funzionò alla grande, l'aveva distolta dai suoi problemi ma soprattutto da quel flusso colorato che la tormentava. Quella risata a crepa pelle fece rinascere la donna che ebbe il coraggio di rialzarsi da terra. Dopo una breve scrollata al sedere, si sistemò il k-way e sempre con il sorriso sulle labbra si girò verso l'agente Severide.

«Allora Kelly, andiamo?» domandò disinvolta Learn.

«Dove dobbiamo andare?» chiese l'uomo facendo finta di non sapere nulla.

«Da Brain no?» disse la donna con un tono scontroso.

Anche Severide si alzò da terra, fece leva sulle punte ginnaste dei piedi e raggiunse con un salto la posizione eretta. Si sgranchì le gambe facendo dei piccoli movimenti rotatori sulla parte inferiore, i suoi polpacci vibrarono appena.

«Dai allora andiamo da Brain Charlie Junior!»

I due si incamminarono verso l'entrata del Mayor Hospital, lui la prese nuovamente sottobraccio e lei glielo permise senza batter ciglio. Quando entrarono nell'ala destra dell'hall, la donna iniziò a sentirsi a disagio.

«Learn, ti senti bene?» chiese Kelly.

Un cenno positivo del capo fece intuire all'uomo che andava tutto bene e, come se nulla fosse, i due continuavano ad avanzare nella caotica mondanità. L'agente Severide fece da guida alla collega che, in quel momento, si trovava in serie difficoltà. Passarono nella corsia del pronto soccorso, a quell'ora era trafficata di accessi; le macchine incolonnate in una serpeggiante gincana stavano ostacolando il passaggio. Le portiere si aprivano e si chiudevano con un ritmo frenetico: la gente saliva, scendeva e andava e veniva senza dar conto a nessuno. Tutto questo, stava compromettendo seriamente la psiche dell'ispettrice Lenox.

«Dai entriamo su...» la incoraggiò l'uomo.

Nel sottofondo di un giorno feriale, il vocio della gente e il rombo dei motori stavano irritando Learn, era come se tutto entrasse nella sua mente come il suono di un martello pneumatico; ogni cosa si trasformò in un riluttante nemico invisibile. La donna chiuse gli occhi per un istante e vacillò in quella baracca.

«Ehy ma che fai...Inciampi...» la rimproverò Kelly.

«...Ops...» sussurrò Learn mentre cercava di aggrapparsi ancora di più al braccio muscoloso del collega.

«...mi sembri una ubriaca...»

«Sorry...» disse Learn impacciata.

«Don't worry...» rispose l'agente con un sorriso smagliante.

La donna non ci fece caso a quel sorriso contagioso, i suoi occhioni diventarono piccolissimi come due noccioline acerbe. Learn abbassò lo sguardo e si fidò totalmente di Severide.

Finalmente arrivarono nel reparto neonatologia del Mayor Hospital.

Un nastro arancione disegnato a terra delimitava due corsie; una andata e una di ritorno. Gli anfibi di un uomo e le ciabatte un po' consumate di una donna stavano marciando su quel suolo, lucido e armonioso come un pacco regalo, pronto per esser scartato. Tante piccole cicogne scorrevano lungo le pareti rivestite con la carta da parati blance, i due colleghi proseguivano la loro camminata tenendosi sottobraccio; Learn ogni tanto inciampava tra i piedi e involontariamente si aggrappava al braccio muscoloso dell'agente.

«Ops, sorry again!...» disse la collega.

Severide fece un bel sorriso, megagalattico come l'abbraccio che ogni tanto dava gratuitamente all'ispettrice Lenox.

«...Non ti preoccupare...» affermò l'uomo stringendo la mano ben curata della donna.

- *Kainda Wuder è attesa nella stanza 126, Wuder è attesa nella stanza 126* - annunciò l'auto-parlante con la voce gracchiante.

L'ispettrice a sentire quel nome, ebbe un sussulto. Riconobbe quel suono così familiare, riconducibile nel campo della sua professionalità.

«Ho già sentito questo nome...» bisbigliò Learn mentre si avvicinava con cautela al volto squadrato dell'uomo.

«Si Learn, è simile alla voce della tua segretaria...» rispose Kelly.

«Ah sì? Non mi ricordo, è da quanto tempo è la mia...aiutante?»

«No Learn non hai capito, la voce è simile la tua segretaria...» la riprese l'agente Severide.

«Collaboratrice o assistente... Cosa cambia?» domandò con un tono scorbutico l'ispettrice Lenox.

«Tranquilla Learn, tranquilla... Ci sono io..» la rassicurò Severide.

Arrivarono nell'ala di terapia intensiva infantile dove era ricoverato il piccolo Brain Charlie Jurnior. Una porta scorrevole delimitava l'intero reparto esclusivamente igienizzato e protetto. Una spia rossa sopra le due vetrate riscontrava ogni movimento sospetto.

«Vieni dai, entriamo...» disse Kelly.

«Dove mi stai portando agente...Skelly?»

«Da tuo figlio Brain Charlie Junior...Ricordi?»

«Ah sì, lo desidero vederlo... E' da tanto tempo che non lo vedo. Perchè si trova in questo posto?»

L'ispettrice Learn Lenox aveva rimorso tutto, la sua mente dimenticò quello che gli era successo; dall'incidente della sua anatomicopatologa Nancy alla morte della sua amica Emy. Era come se la sua mente si fosse resettata: come succedeva ad un personal computer quando andava in tilt da solo.

«Su vieni, non ti fare pregare...» disse l'uomo trascinandola appena.

I due si misero davanti alla porta scorrevole e l'agente Kelly Severide senza preavviso suonò il citofono.

«Si, mi dica pure...» disse una voce cordiale al citofono.

«Sono l'agente Kelly Severide con l'ispettrice Learn Lenox, madre di Brain Charlie Junior...E' possibile vederli...»

«Attenda un attimo...» lo interruppe l'infermiera.

Un brusio interruppe bruscamente il dialogo tra le due parti, l'agente Severide rimase vicino al citofono in attesa di una risposta mentre Learn ancorata al braccio del collega vacillava.

«Dove stiamo andando?» domandò nuovamente Learn.

«Da Charlie Learn... perdonami da Brain Charlie Junior...» rispose l'agente con molta pazienza.

«E chi è questo Brain Charlie Junior?»

«Tuo figlio Learn, tuo figlio...»

«A sì? È da quando ho un figlio?» chiese stupita la donna.

«Da quasi sei mesi...»

La donna non rispose, continuava a fissare il vuoto davanti a lei; due vetrate scorrevoli stavano riflettendo un'immagine esile e imprecisa.

«Stanza 304, 1/L. Il primo corridoio a destra..» disse inaspettatamente l'infermiera con una voce aspra attraverso l'auto-parlante.

«Va bene, la ringrazio....» rispose l'agente.

Quando la spia rossa si spense, si aprirono contemporaneamente le porte scorrevoli spezzando così la scritta Neonatal Ward.

«Dai su, vieni...» disse Kelly mentre provava a trascinare Learn,

«Dove mi porti?» richiese l'ispettrice con un volto svampito.

«Te lo detto andiamo da Brain...»

Oltrepassarono la piccola hall accogliente che divideva in due il reparto neonatale del Mayor Hospital. Al centro della sala d'aspetto, dirimpetto al bancone della reception, c'erano dei giochi gonfiabili per bambini e peluche ad altezza umana.

«Guarda, una giraffa!» esclamò sorpresa l'ispettrice.

Learn tornò bambina per un secondo, il suo timbro spruzzava d'allegria e i suoi occhi sembravano colmi di meraviglia.

«Visto che bella?» disse Kelly mentre continuava a camminare con un passo determinato.

«Ha degli occhi splendidi...» commentò la donna e poi aggiunse:

«Son come i tuoi...Kelly...»

«...No Learn, i miei sono azzurri...»

«...splenditi comunque...» disse arrossendo.

«Ma grazie...»

- Meno male che è in buona! - pensò l'uomo nel frattempo che guidava la collega nella direzione giusta.

Presero il primo corridoio a destra, lungo e serpeggiante. Kelly all'apparenza sembrava tranquillo e sereno. - *primo corridoio a destra* - riecheggiò con un tono odioso nella mente di Kelly.

- Che infermiera scorbutica... e noi la paghiamo anche! - polemizzò tra se e se Severide mentre continuava a camminare al fianco dell'ispettrice Lenox. Lungo il tragitto incontrarono molte infermiere e molti dottori con camici stravaganti e con cuffie ospedaliere molto in tema. Winnie, Pluto e Mickey Mouse avevano conquistato anche i due visitatori che, a loro passaggio, non trattennero un sincero e leggero sorriso. Dopo un breve tuffo nei ricordi della loro infantilità, Kelly e Learn arrivarono davanti alla stanza 304 1/L.

«Are you ready?» domandò Kelly con un sorriso smagliante.

Learn fece con molta convinzione un cenno positivo del capo e, dopo uno sguardo intenso e complice tra i due, la mano dell'uomo afferrò la maniglia della porta e l'aprii. Un sole accecante investì i loro volti increduli di vedere così tanta bellezza. In realtà la stanza 304 era solo una parte della nursery della degenza, quando i due entrarono nella stanza 304 rimasero senza parole. Non era una semplice camera con quattro mura ma bensì un salone riscaldato con ben cinque file di culle. In tutto ci potevano essere cinquanta neonati in attesa di esser presi e portati a casa. L'agente Kelly sin da subito iniziò a cercare la culla con la stringa corrispondente. I suoi occhioni azzurri iniziarono a leggere le stringhe sopra i lettini circondati da sbarre frontali. - 2011/M, 2121/M, 2019/M...302/L, 3010/L, - lesse l'agente Severide e poi ritornò indietro. - 304/L - lesse finalmente con animo fiducioso. Provò ad allungare il collo come uno struzzo curioso; appena lo vide respirò tanta speranza.

«Guarda Learn, i tuo bimbo!» disse a voce alta.

«Dove? dove?» rispose Learn con un tono meravigliato.

«Guarda lì, tra il numero 303 e il numero 306...Lo vedi?»

«Siii eccolo, è bellissimo e guarda come muove le braccia!» affermò la donna con entusiasmo e poi aggiunse:

«Ma scusa Skelly, di chi è figlio?» domandò la donna sorpresa.

«Brain Charlie Junior è tuo figlio...Learn...» rispose l'uomo.

«A si? È da quanto?»

«Da nove mesi, te lo detto!»

Uno dei pargoli iniziò a singhiozzare e a fare delle strane mosse con la bocca, la miccia puerile stava per appiccare un pianto innocente. Dopo tre singhiozzi un urlo inconsolabile si fece sentire. Strillò con tutta la grinta che aveva in corpo e lacrimoni scesero corposamente dal viso, tanto da inzuppare il letto numero 304/L. L'infermiera di turno lo prese immediatamente in braccio e con dolcezza massaggiò la schiena del neonato; ogni tanto gli dava dei piccoli colpetti per calmarlo.

«Ecco tuo figlio Learn...» le disse Severide.

«Sul serio? Quello è mio figlio? Com'è che si chiama?»

«Brain Charlie...» rispose Kelly ma venne interrotto bruscamente.

«Junior...giusto? Il mio figlio si chiama Brain Charlie Junior...»

«Esatto Learn...» l'uomo confermò con un sorriso sulle labbra.

«*Kelly, lo posso prendere in braccio?*» domandò mentre tirava da una parte un angolo di giubbotto sportivo proprio come una bambina.

«*Adesso proviamo a chiedere...*»

L'agente Severide bussò sul vetro della nursery e con un accenno di testa fece comprendere all'infermiera che voleva vedere il piccolo.

Bridgitte acconsentì e dopo aver coperto bene il neonato avvolgendolo in un lenzuolo di stoffa bianca con le righe rosse e blu, lo portò fuori.

«*Ecco signori il vostro bambino...*»

«*Veramente non è mio figlio...*» disse l'agente Kelly.

Learn arrossì senza dire una parola, con spontaneità ammirò il piccolo pargolo avvolto in fasce. Con curiosità si inchinò in avanti per osservarlo meglio.

«*Lo posso prendere in braccio?*» disse inaspettatamente Learn.

«*Certo, perché no...*» rispose l'infermiera.

L'agente Kelly Severide non sembrava molto d'accordo, temeva che Learn tenendo in braccio Brain, potesse in qualche modo ricordare il dramma che aveva vissuto.

«*Vieni su, piccolino mio!*» affermò la donna mentre prendeva con molta attenzione tra le braccia il piccolo Charlie.

«*Piano, mi raccomando faccia piano...*» raccomandò con diligenza Bridgitte.

«*E' mio figlio...saprò come prenderlo no?*» e poi aggiunse:

«*Vieni amor di mamma... Vieni da me!*»

L'ispettrice Learn Lenox finalmente si ricongiunse con il suo figlio prediletto in un tenero abbraccio senza confini. La sua testolina si posò teneramente sulla spalla della madre come un petalo delicato fuori stagione.

«*Kelly, il mio Brian Charlie Junior profuma ancora di latte...*» disse sorpresa la donna.

«*Visto? È ancora farina del tuo sacco!*» rispose l'agente Severide con una dolce metafora.

«*Si ma perché ha questi cerotti sul collo?*»

L'agente, nonché suo amico non rispose. La guardò attentamente con quei occhi azzurri increduli ma allo stesso momento dolci. La fossa dell'uomo diventò più marcata, segno della sua adrenalina a mille. Si sforzò di sorridergli.

«*Learn, ti ricordi qualcosa di quel giorno?*»

«*Assolutamente no, perché?*»

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri